

# “ADDENDUM”

## *Incànus*

“Non ti parla il Suo silenzio?”<sup>1</sup>

Ogni epoca ha il suo inalterabile clima, e tuttavia...

Si devon veder le cose “*sub specie aeternitatis*”,  
sennò non le si vedrà nemmeno  
“*sub specie temporalitatis*”.

Paracelso ricordava sempre che la fede non è un “tener per vero” questo o quello; essa è una “potenza” in noi; anzi, forse “**la**” potenza veramente spirituale in noi, e, come l’ “acciaio” *alchemico*, essa è “*l’unione armonica delle virtù degli esseri superiori negli esseri inferiori*”.  
(E. Philalethes, *Introitus apertus ad oclusum Regis palatium*)

[Terra] **La parola ex-“potente”**. Un tempo “Dio” era una parola potente, oggi non lo è più<sup>2</sup>. Nondimeno usiamolo come se ancora lo fosse. In tal caso, non vi è alcun dubbio che, alla “fine dei giochi”, la “decisione ultima” sarà, necessariamente, la Sua. Di qui la necessità di “segni decisivi” da parte Sua, nel mondo, e non a livello mio “individuale” o “personale” (su questo punto sono stato assai chiaro<sup>3</sup>).

Quindi qui sto solo cercando di rispondere a qualche osservazione e domanda di chiarimento che mi è stata rivolta, e *non* è la ripresa del ciclo perché sia intervenuta quella “decisione” in ordine a se lo scenario che abbiamo di fronte sia quello di una “lenta agonia”, come l’ho chiamata<sup>4</sup>, oppure qualcosa di più dinamico. Rimane verissimo, tuttavia, che *solo nel secondo caso* ha senso l’intervenire: su questo non ritorno perché ne ho illustrato sufficientemente, anche se in modo succinto e scarno, le ragioni (per chi sapesse “leggere tra le righe”, come suol dirsi).

Pertanto chiarisco qui, in modo definitivo, che così come non è che il citare spesso la parola – oggi impotente – di “Dio” sia malleveria, passaporto cioè, ovvero garanzia di “fede”, allo stesso modo il

- 
- 1 Frase su di un muro (un “graffito”), già citata in [http://www.superzeko.net/doc\\_incanus/Inc%C3%A0nusSuiRecentiEventiMondialiUnaRiflessionePiuGenerale.pdf](http://www.superzeko.net/doc_incanus/Inc%C3%A0nusSuiRecentiEventiMondialiUnaRiflessionePiuGenerale.pdf).
  - 2 “Non ci sono più parole potenti. Capita di dire ‘Dio’ solo per pronunciare una parola che una volta era potente” (E. Canetti, in AA.VV., *Frammenti dalla fine del mondo*, Savelli Editori 1980, p. 115). Anche: “Dio stesso ha istigato il serpente contro Adamo ed Eva, e tutto è disceso dal fatto che il serpente non lo tradì. Quell’animale velenoso è rimasto fino ad oggi fedele a Dio” (E. Canetti, *ibid.* p. 112). D’altro canto, lo si ricordi bene, è Dio stesso che blocca la costruzione della Torre di Babele (*Gen.*, cap. 11), che simbolizza il fatto che gli uomini vogliono costruire qualcosa sulla Terra ma senza che Dio vi abbia alcun posto. In sostanza, la modernità è la seconda fase e la *rianimazione* (dalle ceneri...) di quella stessa idea. Questa rianimazione dell’idea di base ha trovato piena realizzazione nell’epoca della “Grande Prostituta”, dai primi anni Novanta del secolo scorso ad oggi – i “Vent’anni” come li ho chiamati altrove – *ed ha avuto il consenso globale, di tutta la Terra*. Questo punto è d’importanza *decisiva*.
  - 3 In [http://www.superzeko.net/doc\\_incanus/IncanusBreviAppuntiSullaPalingenesi.pdf](http://www.superzeko.net/doc_incanus/IncanusBreviAppuntiSullaPalingenesi.pdf).
  - 4 Sempre in [http://www.superzeko.net/doc\\_incanus/IncanusBreviAppuntiSullaPalingenesi.pdf](http://www.superzeko.net/doc_incanus/IncanusBreviAppuntiSullaPalingenesi.pdf).

citarla poco, proprio perché svalutata dal troppo uso improprio, non significa per nulla che chi scrive non abbia ben chiaro di *Chi* sarà, alla fin fine, la decisione finale, ultima ed ultimativa.

E su questo, *ribadisco* che ci manca l'anello conclusiva della catena deduttiva. Come se, per giungere a 100, noi avessimo 90. Ormai abbiamo i dati essenziali, e chiarificativi, ma ci manca quel *quid* che propizi una **conclusione**. Siamo come in una soluzione soprassatura: c'è tutto, manca il coagulante finale. Non siamo noi a poterlo fornire, *nessuno* lo può, in definitiva. Pertanto, l'attesa è, a questo punto, un semplice sinonimo di saggezza. Non sarà un'attesa infinita ed il confronto sarà certamente stato deciso fra dieci anni, su questo non vi piove. Nel frattempo, tuttavia, *molte cose possono avvenire*, che giustifichino un ripensamento del silenzio: dunque chi scrive non si permette di escludere proprio nulla. Semplicemente, al momento, bisogna lasciare alle cose il loro tempo per poter maturare; e direi che i recenti eventi stiano sempre più chiarendo chi comanda “davvero” sulla Terra oggi, che poi è il punto *dirimente* della questione. In una parola: ci attendono ancora degli “anelli” fondamentali e delle decisioni rilevanti, in ordine alla *direzione finale da prendersi*. Ovviamente, oggi, che si parla tanto di “previsione”, il “fine, il *télos*, è dimenticato, anche, per non dire **soprattutto**, in ambito tradizionale e spirituale. Ormai, vi è un narcisismo auto-rispecchiante ed auto-referenziale che impesta tutta, e lo pseudo-scetticismo, nella nostra epoca, è il minimo che ci può attendere. Lo pseudo-scetticismo è: non credo; il vero scetticismo storico è: non è possibile sapere se credere o non credere, oggi lo chiamerebbero “agnosticismo”. In conclusione, siamo sempre lì: si tratta di uno spiritualismo auto-ripiegato su se stesso, con lo scopo di costruirsi un *devachèn* nell'altro mondo, ma inservibile, nullo sulla Terra, salvo si manifesti per mezzo di filtri, di veli, che siano la “pace” o la “legge rivelata” (la *sharî'a*); cambia la cosa che vela, cambia il tipo di velo ma non cambia il velare: ma è proprio il velare il punto. Il “**dis**-velamento” – *apokálypsis* (apocalisse) – è precisamente la caduta di tali veli. E dunque non è la “caduta del velo” riguardo alla “salvezza” religiosa né alla “liberazione” metafisica, ma, invece, riguardo alle forze che hanno dominato la storia umana, ma *occulte*.

Il problema di tanti, di *troppi*, è che mancano della capacità di guardare la *Traditio* come un insieme: si fissano su questa o quella *forma* della tradizione che, per l'appunto, è una **forma**: in breve, che si dica *chair* o “sedia” il problema è l'*oggetto in se stesso* ed è il vederlo come un **insieme**, complessivamente, *sinteticamente* e non analiticamente.

Se uno cominciasse a pensare così, gli si schiuderebbero orizzonti vastissimi – tra l'altro, esattamente quelli di cui tante volte parlava Guénon, per il quale la “scienza sacra” è praticamente indefinita nei suoi sviluppi, ricchissima nei suoi riverberi. Parole al vento, parrebbe, visto gli sviluppi: qui, a furia di discutere fra il dire *chair* o “sedia” e cosa sia *meglio* dire, ci si è dimenticati dell'oggetto effettivo cui si dovrebbe far riferimento! E cui si dovrebbe far riferimento *tutti* quanti...

[Acqua] Il “*sandhya*” ed il processo di chiusura tradizionale. Nonostante l'effervescenza tutta esteriore di parole – eventualmente scritti – che, *tutti* (scritti e parole), rimangono esteriori, quel che vediamo è un processo di chiusura di ciò che rimane di vivo del mondo della tradizione, come se si fosse tentato un ultimo momento di “spargimento di semi”, in attesa del futuro.

Anche questo fu detto: è la figura “dell'ultimo iniziato” *virtuale*, **non** reale, virtuale – si ponga ben mente a questo<sup>5</sup> – dell'esoterismo islamico. Quando vi sarà quest'ultimo iniziato, solo virtuale, quindi non pensiamo a “chissà chi sia”, la Fine avverrà. Ma ciò implica già che il “confronto” sia stato deciso, sia *già* stato deciso, come da me sottolineato anche altrove. Ed è questo un punto

---

5 Secondo Guénon (in *Considerazioni sulla via iniziatica*) vi è netta differenza tra iniziazione “virtuale”, come la chiamava, che, in pratica, è l'affiliazione di ordine rituale ed il passaggio della “parola”, affine alle parole di consacrazione della Messa cristiana, che sono il fulcro del rito, e l'essere per davvero – iniziazione “reale” – un iniziato. Questo ultimo fatto implica che si sia esaurita la tradizione stessa, nei suoi aspetti più interiori, e permangano solo le forme religiose esteriori, *quasi* gusci vuoti. Dico “quasi” perché è impossibile che sparisca tutto: *vi dev'essere la rottura di continuità* – **nel non prevederne il posto sta l'errore di tanti** – ma è *altrettanto vero* che **la rottura di continuità non potrà mai e poi mai essere totale o completa**. La “chiave di volta” diverrebbe allora: che cosa potrebbe passare “il vaglio” e cosa non lo potrebbe passare...

importante da sottolinearsi.

La questione delle “date” è sempre solo indicativa, ma vi son ovviamente delle inevitabili contraddizioni sulla data “finale” ciclica, pur essendoci consonanza nell’indicare il periodo, ovvero la nostra epoca, il secondo-terzo-quarto decennio del XXI secolo d.C.; e già il fatto che vi sia tale incertezza è altamente significativo, non nei termini dello “pseudo-scetticismo” oggi imperante, ma in tutt’altro senso. Questo accade, infatti, per una ragione fondamentale: si è nel *sandhya* ciclico. Per comprendere cos’è, facciamo il caso dell’anno, che è 365 giorni, *tot* ore e *tot* minuti, mentre invece il *kýklos* è il **cerchio**, ed il cerchio è 360°. Se facessimo corrispondere cerchio e giorni, se ne dedurrebbe che l’anno dovrebbe essere di esatti 360 giorni, cosa che non è, per causa del fatto che l’orbita terrestre non è un cerchio perfetto ma è un po’ ellittica. Anticamente, per esempio in Egitto, l’anno era di 360 giorni *più* i cinque giorni detti “epagomeni”, ovvero i cinque giorni più il resto (all’epoca non calcolavano questo “**resto**” e si limitavano ai cinque giorni, sostanzialmente). Il *sandhya* – il “*crepuscolo*” *interciclico* o di “interludio” – è come i cinque giorni epagomeni più il “resto”. Se ne deve dedurre che un computo preciso è impossibile e che vi deve necessariamente essere un margine d’imprecisione che serve a “scaricare” precisamente il “resto”. Questo periodo di caos (*chaos*) allora non può che servire a sostenere, confermare, supportare l’ordine (*Ordo*). Importante a questo punto è il sottolinearlo. Non avremo mai, della fine, una datazione precisa in senso cronologico perché il tempo-scansione – *chrónos* – *deve corrispondere* con il tempo-opportuno – *kairós* – e questo ha precise implicazioni, e il punto di **giunzione** fra tempo e sovra-temporale. La “fine”, dunque, non avverrà mai quando te l’aspetti. Né come te l’aspetti. Stati e religioni vedono i loro giorni finali e tuttavia, nemmeno questo è sufficiente; d’altra parte la storia ha già visto – in scala più ridotta – fenomeni simili. La scala del fenomeno ha la sua rilevanza, se il cambiamento quantitativo si trasforma in quello *qualitativo*: e di nuovo parliamo di un cambiamento qualitativo, senza il quale è solo una fine nel senso di esaurimento delle forze. In altre parole: il cambiamento all’interno della storia è un conto; ma il cambiamento della storia stessa? l’alterazione della sua natura?

**[Fuoco] Palingenesi possibile, ancorché limitata.** Su questo si dev’esser chiari. Noto come Satprem stesso sia sparito nel 2007 dalla superficie della Terra (data *estremamente significativa*: iniziava infatti la precipitazione della *Grande Crisi* sulla Terra l’anno dopo la sua scomparsa, esattamente il 2008); scompariva senza però aver realizzato il Fine. Come ho già detto, questo *non significa proprio per nulla* che “sia tutto falso” e che quanto detto da Aurobindo (e Mère) sia tutta un’allucinazione, e che dunque tutti dobbiamo praticare la *sharî’a* islamica, una religiosità tutta di facciata e socializzata e socializzante, del tutto “**incorporata**” in un organismo ed in una dimensione *sociali*. Significa solo che si sono coltivate *aspettative esagerate*, ma questo *non vuol dire* che l’essenza del progetto e dell’intenzione siano sbagliati. La palingenesi comunque vi sarà, ridotta di proporzioni rispetto a ciò che sarebbe potuto essere, ma vi sarà lo stesso. Solo che, se si vuole un cambiamento vero e radicale, ci vuole un’altra umanità, questa ha il fiato troppo corto, troppe esperienze negative l’hanno segnata.

Ora, dov’è l’errore che ha propiziato l’eccesso di aspettative (il che, giova ripeterlo, non significa che l’essenza della questione sia falsa, perché Mère non errava proprio per nulla nel volgersi a propiziare una palingenesi)? L’errore sta in questo: *che non si tiene in debito conto la necessità di una discontinuità rispetto al “divenire” del mondo moderno*. Detto in modo meno “criptico”: *la palingenesi non può verificarsi se non quando il mondo moderno non sia più*.

Il che, a sua volta, *implica necessariamente* che il “Terzo tentativo”<sup>6</sup> sia finito, con una sua sconfitta, del “tentativo” in questione, intendo. Diciamo che gli ultimi eventi stanno iniziando, solo iniziando, a chiarire, ma vedremo come procedono a livello di relazioni internazionali, ovvero “chi davvero comanda” sulla Terra oggi; si può dire che le forze della “Grande Prostituta di Babilonia”<sup>7</sup>

6 Cfr. [http://www.superzeko.net/doc\\_incanus/IncanusSriAurobindoELaTrasformazioneDelMondo.pdf](http://www.superzeko.net/doc_incanus/IncanusSriAurobindoELaTrasformazioneDelMondo.pdf).

7 Cfr. *Ap.*, cap. 17, 1-6, 9-10, 15-16, 18. Vi si dice chiaramente che “cadrà”: *Ap.*, cap. 18, 2-3, 7-8. Essa viene “uccisa” dai suoi stessi rappresentanti, gente dal suo interno che segue “la Bestia”: su questo l’*Apocalisse* di

stanno subendo ridimensionamenti a ripetizione, questo senza dubbio sì, ma il “nodo” delle modalità – di “lenta agonia” o “dinamica lotta” – è ancora ben lungi dall’essersi chiarito, né il “Terzo tentativo” in atto sembra aver trovato un suo scacco, scacco che forzerebbe la mano alle forze del “male” – contro-iniziatiche, cioè – perché si producano sul palcoscenico della storia **direttamente**.

Il problema è, quindi, da ricollegarsi alle *modalità* per mezzo delle quali il “Terzo tentativo” terminerà, se con lenta agonia, o con andamento più dinamico. Ancora non è stato deciso. Questa è la chiave di volta. Comprimerlo non è semplice. Occorre porsi la domanda: se così è, allora in che cosa questo “nodo” si ricollega ad un quadro più vasto. Perché dalla risposta a questa domanda – ritrovabile “tra le righe” in quanto detto in altri articoli – si comprenderà che cosa è in atto, e perché il mondo delle forme tradizionali residue non riesce a produrre una *solutio*, uno **scioglimento** del nodo in questione.

Su di una cosa voglio però esser chiaro, a costo di apparire “folle” (e, chiaramente, lo pseudo-scetticismo post-moderno si diventerà nell’irridere, nessun dubbio al riguardo, ma tant’è, così vanno le cose oggi, e “la va a pochi”, avrebbero risposto subito dopo la Seconda Guerra Mondiale): è detto che la morte sparirà<sup>8</sup>. Varie fonti tradizionali alludono al fatto che, “prima della Caduta”, la morte non vi fosse e, nuovamente, con l’inizio del prossimo Ciclo, *non vi sarà. Ed è questo lo scopo della palingenesi*. Ma dev’esser molto chiaro che cos’è la “scomparsa” della morte: essa non è il perdurare senza fine di un organismo corporeo. La morte *non è affatto* il mero “diventar freddo” dei corpi, non è solo il fenomeno dell’allontanamento del flusso dell’energia vitale – mediatrice tra energie interiori e forze del mondo corporeo<sup>9</sup> – ma è la *natura* della *cesura* di *coscienza* che quel passaggio implica. Ed anche questo l’ho detto<sup>10</sup>, va ribadito. Oggi la cesura è praticamente **totale**, fatto che è a sua volta il riflesso del fatto che la consapevolezza è totalmente “precipitata” *in e sul* mondo corporeo (ed è questo il “dono avvelenato” di *Eris*, la Contesa, è il “vaso di Pandora” del *Kali-Yuga*, che *non è* un mero fatto esteriore, ma è, *soprattutto*, un qualcosa **avvenuto nelle coscienze degli esseri umani**). Si verifica un taglio netto: al contrario, l’umanità dovrà comunque affrontare quel “passaggio” non come “taglio netto”, ma facendo permanere qualcosa della consapevolezza. Attenzione: parlo del *passaggio* e **non** degli **stati post-mortem**. Questi ultimi hanno natura diversa. Il discorso, lo si comprende facilmente, diventa vastissimo e non è né il caso né il momento di affrontarlo. Ma una serie di deduzioni s’impongono.

Deduzione prima: perché ciò sia possibile – questo “passaggio” che non implichi piena cesura di consapevolezza – dovrà cambiare l’umanità. Deduzione ulteriore: dovrà avvenire la *palingenesi*, ovvero il *rianimarsi* dalle ceneri – sì, come la mitica Fenice (*Phoenix*)<sup>11</sup>. Altra deduzione: *ci dovrà*

---

Giovanni è davvero **esplicita**. E il mondo tradizionale che fine ha fatto? Com’è che è *assolutamente incapace* di esercitare un qualsiasi ruolo attivo nella “Grande Crisi” cosmica, salvo nel tenere le cose come sono (semplicemente impossibile) o nel cercare di prendere il potere amministrativo e dunque fare il gioco dell’Avversario? Va bene, chi scrive vuole troppo, vuole il semplice minimo, che oggi è troppo. La risposta è molto semplice: anche questo rientra tra i problemi che non esistono, semplicemente si cancella tutto ciò che non si può in alcun modo gestire; meglio non vedere, così il problema non esiste. Su ciò cfr. [http://www.superzeko.net/doc\\_incanus/IncanusUnProblemaNonVistoNonPerQuestoNonEsiste.pdf](http://www.superzeko.net/doc_incanus/IncanusUnProblemaNonVistoNonPerQuestoNonEsiste.pdf).

8 “Le lacrime di gioia dei morti per il primo che non muore più” (E. Canetti, in AA.VV., *Frammenti dalla fine del mondo*, cit., p. 115).

9 Qui è la chiave di tanti piccoli segreti, in questo legame tra queste due “interfacce”, per usare un termine di quest’epoca, per mezzo – *via* – dell’energia vitale.

10 Ancora in [http://www.superzeko.net/doc\\_incanus/IncanusBreviAppuntiSullaPalingenesi.pdf](http://www.superzeko.net/doc_incanus/IncanusBreviAppuntiSullaPalingenesi.pdf).

11 Si dice vogliono chiamare “*Phoenix*” – **Fenice** – la nuova valuta globale, o porvi sopra una sua immagine (a testimonianza del simbolismo invertito di cui parla Guénon, praticamente inascoltato a causa dell’*ottusità* dei “tradizionalisti”); di nuovo, non si può dire meglio che siamo in presenza di una parodia, di un uso parodistico di dati integralmente e *veramente tradizionali*. I “tradizionalisti” non hanno capito proprio niente su questo punto decisivo. Ed è molto chiaro che cose del genere non si combattono con la *shari’a*, il “ritorno” alla “tradizione” come loro la interpretano, la questione del matrimonio o del velo, ed altre belle fesserie cui si son dati questi ottusi. D’altro canto si deve ricordare che Guénon prevede che la prossima fase sarebbe stata la deviazione “tradizionalistica”: secondo lui ciò derivava dal fatto che il mondo moderno, passato il suo apice,

*essere una sorta d'incenerimento, una reductio in cineribus*, perché dalle ceneri si attua la rianimazione; ma la questione è complessa, non riducibile alle classiche “due parole”, e rimando altrove<sup>12</sup>. Non si può pretendere oggi di avere la chiarezza perfetta schioccando le dita, e, soprattutto, non mettendoci del proprio in termini di studi e di avanzamento della consapevolezza.

Se la “cesura” di consapevolezza non fosse più ciò che è oggi, è chiaro – lo si comprenderà facilmente – che si verificherebbe un cambiamento di portata **enorme**. Ma qui è opportuno fermarsi al tempo condizionale senza passare *ipso facto* al tempo indicativo...

Rimane fermo che qui non si tratta di una permanenza *sine die* nel mondo corporeo oppure di una continua riparazione dei danni che la normale “usura” provoca all’organismo corporeo. Il senso è diverso ma è chiaro che, a causa del fatto che mondo corporeo e mondo sovra-corporeo – *nonostante* quel che la modernità ha sempre preteso – sono **ricollegati**, di conseguenza *l’una cosa influisce sull’altra necessariamente*. Pertanto, il cambiamento *nel* o *del* corpo influisce sull’interiore, ma pure viceversa. Ora, una modificazione di tal entità non può esser priva di conseguenze anche nel mondo corporeo e sull’“usura” del corpo.

Di più, al momento, non è bene né utile dire.

**[Aria] Mille anni fa, un’idea limitativa di Traditio – Che cos’è “il male”, cronaca di un malinteso millenario.** Quello degli *Yuga* è un *ritmo*, più che un computo: nel non comprender bene questo punto molti mal intendono. Se noi applichiamo al nostro “Grande Anno”, di 12.960 anni (di solito arrotondato a 13.000) la relazione per la quale un intero “Ciclo” = 1 e 1/10 dello *Yuga* completo = *Kali-Yuga*, dunque avremo che gli ultimi 1296 anni, praticamente 1300 anni, sarebbero il *Kali-Yuga* dell’**attuale** “Grande Anno” ciclico. Saremmo dunque, all’incirca, nel 700/800 d.C. Tra l’altro, il monastero di S. Vincenzo al Volturno, nella sua forma originale, fu fondato circa in quell’epoca, ecco perché ho altrove riportato quella profezia sulla sua persistenza “fino alla ‘fine’”. Ora siamo al termine del “Grande Anno” – checché ne dica lo pseudo-scetticismo dominante – come, tra le altre cose, sembrano dimostrare i dati paleontologici e le scoperte recenti<sup>13</sup>. Voglio

---

sarebbe divenuto sempre più instabile, e la tentazione sarebbe stata quella di farlo tornare semplicemente ad una sua fase precedente, meno avanzata, di deviazione: ed ecco il “tradizionalismo”. Manco a dirlo, ma è sempre meglio precisarlo, secondo lui questo tentativo, ben lungi dall’essere risolutivo, era anzi estremamente negativo, come una sorta di non-risposta. Ma come farlo capire a certa gente? È più facile che un cammello passi per la cruna dell’ago, o, come voleva qualcuno in vena di facezie, per “la culla del lago”, che questa gente comprenda certe cose, perché, in sostanza, abbassa tutto al proprio livello. E voi sapete bene che, per Guénon, l’opinione della maggioranza era sempre l’opinione dell’ignoranza. Facezie a parte, la cosa è molto seria.

12 Cfr. [http://www.superzeko.net/doc\\_incanus/IncanusBreviAppuntiSullaPalingenesi.pdf](http://www.superzeko.net/doc_incanus/IncanusBreviAppuntiSullaPalingenesi.pdf).

13 “The event took place about 12,900 years ago, at the beginning of the Younger Dryas period, and marks an abrupt global change to a colder, dryer climate, with far-reaching effects on both animals and humans, the scientists say. In North America the big animals, including mastodons, camels, giant ground sloths, and saber-toothed cats, all vanished. Their human hunters, known to archaeologists as the Clovis people, set aside their heavy-duty spears and turned to a hunter-gatherer subsistence diet of roots, berries, and smaller game.”, da: <http://now.dartmouth.edu/2013/09/study-links-prehistoric-climate-shift-cosmic-impact/>. Come si è appena letto (traduzione di servizio): “L’evento ebbe luogo circa 12.900 anni fa, all’inizio del periodo *Dryas* recente, e segnò un brusco cambiamento globale verso un clima più freddo e secco, con effetti di vasta portata sia sugli animali sia sugli esseri umani, dicono gli scienziati. In Nord America i grandi animali, tra cui mastodonti, cammelli, bradipi giganti e tigri dai denti a sciabola, sparirono tutti. I loro cacciatori umani, noti agli archeologi come il popolo Clovis, misero da parte le loro lance pesanti e si rivolsero ad una dieta di sussistenza da cacciatori-raccoglitori di radici, bacche e selvaggina minuta” (corsivi miei). **Si è dunque al termine del “Grande Anno”.** Il “*Dryas* Recente” (che prende il nome da una pianta, e alpina e della tundra, la *Dryas octopetala*) durò – ma guarda un po’ che caso – 1.300 anni, secondo anche gli scienziati locali, con un margine d’errore di più o meno 70 anni. Vi è persino su tale questione una interessante teoria (di cui si tratta al link [http://it.wikipedia.org/wiki/Impatto\\_cosmico\\_del\\_Dryas\\_recente](http://it.wikipedia.org/wiki/Impatto_cosmico_del_Dryas_recente)), che ovviamente, non ha mancato di far sorgere critiche. Ma il punto è che l’uomo moderno si reputa separato dal cosmo e dunque qualsiasi teoria, giusta o sbagliata che sia, che si basi su tale corrispondenza fra cicli umani e cicli cosmici sarà sempre criticatissima. *L’impasse* è altrove, non nei dati. Si parla anche delle conseguenze di impatti di comete, ovvero

ricordare come il computo è molto più accettabile qualora si rimanga più vicini a noi. Secondo Guénon, vi erano delle “barriere della storia” che rendevano i computi sempre meno affidabili man mano che ci allontanava dai tempi detti “storici”, il che è esattissimo, ma spiegare perché è molto complicato al giorno d’oggi: si dovrebbe far riferimento ad idee che hanno oggi difficile cittadinanza, non solo, ma ci si dovrebbe metter ben d’accordo sin dall’inizio sull’uso dei termini che, se mal inteso, porterebbe inevitabilmente all’incomprensione, del tutto involontariamente d’altra parte, sia da parte di chi legge che di chi scrive<sup>14</sup>.

L’errore dei “tradizionalisti” è, in pratica, il voler tornare a mille anni fa, perché questo è l’unico orizzonte di visione che hanno in mente, ma era già *Kali-Yuga*. Piccolo particolare, che naturalmente viene espunto dalla loro visione. Dunque, come la mettiamo? Tornare a fasi meno avanzate di ciò che è definitivamente venuto fuori ed emerso non ha un gran senso. Tra l’altro, Guénon era contrario a questo mero tornare a condizioni di minore emergenza. Beninteso, non è che condizioni negative *ipso facto* si traducano in un cambiamento: perché, se non avviene – nel frattempo – un cambiamento di direzione, le condizioni d’emergenza porteranno alla crisi *finale*. Ma il punto è questo: se non vi si pone rimedio, ciò significa che non c’è rimedio e dunque sempre lì si sarebbe alla fine giunti, magari con *altre, diverse modalità* e forme, ma il *fine* sarebbe rimasto lo stesso. Vi è un “nodo” decisivo, strutturale, fondamentale, che non si è mai lasciato giocare né toccare da dottrine, parole, riti e cose simili, e che resisterà ad ogni tentativo finché non sia toccato il punto essenziale.

Veniamo al punto che sta dietro a questo errore, come ad altri errori simili: il male non ha come idea quella di “fare male”, ma di fare il “bene così come lo comprende”. Vi è una bella differenza. Per giungere a ciò che considera fondamentale, il “male” si allea inevitabilmente con le forze dal basso. Ma non è lo scopo né la ragione per la quale c’è “il male” vero, sostanziale, metafisico. Dunque, la frattura è nata e si è sviluppata *nello stesso ambito tradizionale*, e a partire da esso. Di qui viene il fatto che è così difficile “fare qualcosa” e che non si riuscì a porre rimedio alla deriva senza fine, finché venne il tempo – ed è stato quello della “Grande Prostituta di *Babilonia*” – della costruzione di un sistema che si è spacciato per la natura delle cose, finché l’umanità stessa è stata forzata a vedersi e percepirsi, a prevedere, a proiettarsi e costruirsi all’**interno** e **solo all’interno** di tale sistema stesso, che è – “*in fine*” (alla *Fine*) – divenuto, ormai, come le mura stesse dell’universo. Se mi si chiedesse che cos’è, davvero, l’ “apocalisse” – *non* come opera letteraria o genere letterario – ma come evento e *significato*, questo è l’ “apocalisse”: *non* una serie di disastri, tra i quali v’è solo l’imbarazzo della scelta<sup>15</sup>, bensì il “dis-velamento” della Potenza nefasta della storia, contenuta in essa (storia) sin “dal principio” (la “lotta spirituale”<sup>16</sup>). È quel sistema che ha *ricevuto il consenso*

---

di frammenti di una di esse. Cfr. un *link* interessante su questo tema:

<http://allendale-expedition.net/publications/comet.pdf>.

14 Secondo Guénon, la prima grande “barriera della storia” sarebbe quella del VI secolo a.C.: “Quale ne sia pur stata la causa, nel VI secolo prima dell’era cristiana, si produssero dei mutamenti considerevoli in quasi tutti i popoli” (R. Guénon, *La crisi del mondo moderno*, Edizioni Mediterranee, Roma 1972, p. 29). Interessante nota: parlando delle origini orientali della *Traditio*, Guénon scriveva: “Infatti proprio i dati tradizionali contrastano nettamente con tale asserzione: dappertutto si trova l’asserzione formale che la tradizione primordiale del ciclo attuale è venuta dalle regioni iperboree. In seguito, vi furono varie correnti secondarie, corrispondenti a periodi diversi, fra le quali una delle più importanti – fra quelle, almeno, le cui vestigia sono ancora riconoscibili – *volse incontestabilmente da Occidente verso Oriente*. Ma tutto questo risale ad epoche lontanissime, comunemente dette ‘preistoriche’ e noi non abbiamo in vista siffatti orizzonti. Quel che diciamo, è [...] che già da tempo il deposito della tradizione primordiale si è trasferito in Oriente” (*ibid.* p. 44, corsivi in originale). Guénon alludeva sia ad Atlantide, sia alle vestigia megalitiche in Europa. Ma son questioni che ci porterebbero lontano. Certo si è che, in Oriente, dove si è, nel corso *storico documentabile*, rifugiata la *Traditio primordialis*, si è prodotta una spaccatura, fra “confraternita” (per usare il termine di Gurdjieff, in *Incontri con uomini straordinari*) orientale, e “confraternita” settentrionale.

15 Come si dice in francese: “*embarras de richesse*”.

16 “Il grido di guerra che lo denuncia, è stato proferito già *dall’inizio* e *dal principio stesso* di ogni ‘*battaglia spirituale*’ dall’arcangelo della Luce: ‘Chi è come Dio?’” (R. Alleau, *Le origini occulte del nazismo, il terzo*

*globale* – **non** dimentichiamoci mai di questo punto – e che è la causa di tanti, tantissimi, inenarrabili mali, dire i quali è impossibile, tanti sono, e che raramente “forano” la corazza della “buona coscienza” civilizzata: ne parlano talvolta, pochissimo, i *mass-media*, ma il punto è che non si vuol vedere; roppo orribile, alla fin fine, sarebbe il quadro che ne verrebbe fuori. Il meccanismo di mantenimento e d’espansione di questo sistema è stato, ed è ancora, la *dipendenza*, non necessariamente da sostanze o atti, ma da costrutti astratti, come il “profitto”, per fare un esempio. Tutta questa dipendenza genera stress. Lo stress va sfogato in qualche modo, il che spiega tante e tante “patologie sociali” da cui l’attuale mondo malato è affetto. Ma torniamo, dopo questo breve *excursus*, al punto centrale del discorso, che è la *natura* del “male”, non le sue manifestazioni eziologiche o sociali.

A noi sono velati i fini ultimi, cioè perché Dio vuole che l’umanità vada in una certa direzione e per quali fini vuole questo. Ma il “male”, invece, pretende di saperlo, e ne condiziona (del genere umano intendo) il destino. Questo è un punto decisivo<sup>17</sup>.

---

*Reich e le società segrete*, Edizioni Mediterranee, Roma 1989, p. 69, corsivi miei). La “Grande Crisi”, in ambito tradizionale – ed ecco l’essenza della visione “apocalittica” ma **non** “apocalitticista”, che si fissa sul “quando” – si è avuta quando (un altro *quando* questo, molto più importante) le forme tradizionali si sono in sostanza o alleate o adattate al “peggior andare” della storia “ultima”, proiettandosi e concependosi ormai solo all’interno di quel sistema stesso che oggi è già mutato irreversibilmente, anche se i suoi esponenti *non se ne sono accorti*.

17 Questo ci porta, per via “tangente”, indiretta cioè, alla questione della “Terra cava”, che il “teosofismo” ha riportato in auge. Si è sviluppata, negli Anni Trenta del secolo scorso, tutta una discussione sui centri nascosti che influenzano il mondo. Non è il caso di ripercorrere quanto accennato in altri articoli, ma vi è un autore di quegli anni che dà un’ottima idea di questo centro orientale del “male”, *del male nel senso da me detto su*, **non** in quello comune: “Nel contempo, il concetto dell’impero sotterraneo di Agarthi, che non viene nominato nella letteratura teosofica, influenzò una cerchia più ampia di scrittori di Realtà Alternative dopo la pubblicazione di *Beasts, Men and Gods* [*Bestie, uomini e dèi*, di F. Ossendowski, ovviamente disponibile in varie traduzioni in italiano]. Uno di tali libri, molto aderente alla tradizione di Ossendowski/Roerich, fu *Darkness over Tibet* (1935), di Theodore Illion, presentato come una cronaca delle esperienze fatte dall’autore nell’Asia centrale. Illion affermava di aver ricevuto da un iniziato indicazioni per raggiungere una città sotterranea in una remota valle tibetana; vi si recò scoprendo uno strano insediamento di Iniziati e dei loro servi simili a *zombie*. Gli alloggi erano appena sotto la superficie, ma più in profondità sorgeva un complesso di templi e santuari collegati da chilometri di gallerie. All’inizio egli credette che gli Iniziati agissero per le ‘Potenze della Luce’, ma dopo aver conosciuto il Principe, un uomo alto con una lunga barba bianca, si convinse che tutti quei discorsi virtuosi fossero una finzione e la città sotterranea un centro del male” (W. Kafton-Minkel, *Mondi sotterranei. Il mito della Terra cava. Draghi, gnomi, giganti, terre dei morti, razze perdute, regni segreti, alieni, nazisti Ufo*, Edizioni Mediterranee, Roma 2012 (edizione or. 1989, altro anno “fatidico”, p. 230) . Beh, per l’esattezza – al di là di tanti passaggi inevitabilmente “romanzeschi” – i “discorsi virtuosi” *non sono affatto una finzione*, il “Principe” (davvero il “*Princeps huius mundi*” del Vangelo di *Giovanni*) crede realmente in ciò che dice, *consapevolmente* è certo e ben convinto che ciò che lui vuole per tutta l’umanità è “bene”: ed è precisamente in questa “inversione” che si sostanzia il “male” vero. Non dunque ali di pipistrello o delitti “a iosa”, sebbene il tutto abbia sempre un che d’inquietante, di sospeso, di minaccia che agisce come una spada di Damocle sul capo di “Illion”, ma un senso morale, *invertito* però. È fondamentale precisare questo punto, che Kafton-Minkel evidentemente non coglie.

“Illion presentò la sua descrizione di questa città delle ‘Potenze delle Tenebre’ come la verità dietro la leggenda di Agarthi. Nell’introduzione al libro, scrisse: ‘L’esistenza di una Città Sotterranea in Tibet è occasionalmente menzionata da persone ben informate che vivono nel paese proibito [negli Anni Trenta del secolo scorso lo era ancora, proibito cioè], anche se spesso le storie esagerano, trasformando la Città Sotterranea ... in un “Potente Impero Sotterraneo con milioni di abitanti”’ (*ibid.* p. 231). Su questo ingigantimento ha ragione Illion. Si tratta di una Città – **due Città**, in verità – non di un “Impero”, e i cunicoli e caverne sotterranei altro non sono che vie per giungere altrove. Sarebbe più giusto dire, però, che qui si tratta della presentazione, di Illion della “verità su *Shamballa*”, e **non** su “*Agarthi*”; vi è la distinzione fra *Shamballa* ed *Agarthi*, o, come l’ho detta io altrove, tra “fratellanza orientale” e “confraternita settentrionale”.

Nel suo libro parla spesso di “giganti” e “nani” *sotterranei*. Chi ha letto *Il Regno della Quantità* di Guénon dovrebbe ben sapere che “gnomi” e “giganti” sono *costruzioni visuali* umane di forze sottili effettivamente esistenti, ma, chiaramente, **non** in quella forma.

Quindi per nulla una negazione – come tanti nei vari mondi religiosi han pensato, e continuano a pensare, ottusamente davvero – ma la “sostituzione” di una forma alterata di tradizione, un ritorno dei simboli, ma inversi, come diceva – in linguaggio appena un po’ cifrato – Guénon. Si usa dire: *Satana si maschera da angelo di luce*, ma non se ne traggono poi le rette, necessarie deduzioni. Se “Satana si maschera da angelo di luce”, si ha, invece dell’oscurità, una falsa luce; in luogo della guerra, una falsa “pace”; in luogo del disordine, un falso “ordine”. E, quando si dicono queste cose, ecco che la comprensione dei “tradizionalisti” d’ogni fatta e risma vacilla, pericolosamente annaspando nel tentativo di “capire”; ma non comprenderanno mai: è in loro stessi quel particolare ostacolo che ne vela lo sguardo.

Va infatti precisato: la cecità impera, certe forze han cambiato tutto l’assetto sistemico, nel silenzio e nell’incomprensione generali. Le cose son già successe in larga misura, ed ora è in questione il loro compimento, con le due vie di cui s’è detto all’inizio più volte. Solo che tanti, troppi erano intenti a “discutere”, a prendere partito in partite già decise, o a combattere la perenne battaglia del giorno prima. Su, andiamo, combattiamo al battaglia di ieri! Prendiamo posizione in giochi già fatti!

[Vuoto] Il “**Che fare**” nella situazione *attuale reale (non nei sogni)*. Prima osservazione è che la “fine” vera e la “fine-di-registi-e-scrittori” son due cose diverse. Seconda osservazione: *non è che se la fine non avviene come dici tu, con le immagini e le modalità cui tu non pensavi o non secondo i tuoi sogni e la proiezione dei tuoi “desiderata”, non esiste o non succede*: potrebbe anche darsi che le analisi e le visioni seguite siano “semplicemente” tutte sbagliate.

Chiaro che l’uso qui del termine “semplicemente” è un eufemismo bello e buono: la cosa è **tutt’altro** che “semplice”, ma la nostra situazione *forza* alla *revisione* di molti quadri nei quali ci si è **colpevolmente** addormentati per decenni.

Venendo alla comprensione della situazione odierna, come si è concretamente strutturata in vent’anni di stasi (di ciò già ho accennato altrove: con maggior consapevolezza la mente *non* è – *ipso facto* – la consapevolezza, e pensare non basta<sup>18</sup>), ci si è ormai divisi in due gruppi, quelli che credono che l’immobilismo e la cristallizzazione delle forme tradizionali sia la risposta, e chi pensa a qualche residua possibilità di riforma ed adattamento al mondo moderno. Il primo gruppo, largamente maggioritario, vuole che nulla cambi e pensa che chiunque cambia qualcosa è “del male”, il male cioè così come loro se lo immaginano, che non ha nulla a che vedere con il “male” così com’è davvero. Poi c’è chi vuol cambiare – bontà sua – ma manca della *visione*, per cui il cambiamento è, di fatto, *non* un far corrispondere *di nuovo*, in forme necessariamente **nuove**, le forme *esteriori* con il **vero** esoterismo (che *non* è il mero occultismo, quest’ultimo tutt’al più una “branca” dell’esoterismo). Di conseguenza, il cambiamento è inefficace, non può *ri-costituire* ciò che si è perso, “saldare la spada rotta”, per usare il simbolismo dei Racconti del *Graal*.

Fermo restando che la stasi, dopo tanta stasi, è *anche peggio del moto* – ché il moto per lo meno dinamizza un “*compost*” assolutamente stagnante ed inevitabilmente in decomposizione per questo stesso motivo – la “via” è però tutt’altra. E sarà tale via quella che opererà il “Giudizio”. Si deve infatti distinguere il “Giudizio *post mortem*”, sulle sorti individuali, da quello relativo al presente Ciclo umano, che “deciderà” che cosa passerà al prossimo Ciclo umano e cosa invece non vi passerà: e questo, solo “l’emersione” di un “*criterion*” proveniente da un insieme che non può essere il mondo attuale potrà realizzarlo. Questo mondo non può auto-“giudicarsi”, non può stabilire da sé il criterio del vaglio. Né lo possono le religioni di oggi, *tutte*, né le filosofie.

Per terminare, ma per non finire, che taluni – troppi, la maggior parte – abbiano sostenuto la stasi, ci sta anche nel novero dei “normali” errori umani; ciò per cui i “tradizionalisti” non sono perdonabili, né possono esserlo, è *che si sono alleati al sistema della Grande Prostituta per “difendere”* (a loro modo e secondo la **loro** idea) la *tradizione (sempre come essi la comprendono)*. Si è trattato di un qualcosa che raramente ha avuto paralleli nella storia, è *peggio di un errore*, del quale del resto – ancor oggi – sono *del tutto inconsapevoli*, cioè non han **compreso** la *gravità* di quanto hanno

---

18 In [http://www.superzeko.net/doc\\_incanus/IncanusVecchieRecensioniDiGuenonSulComplotismo.pdf](http://www.superzeko.net/doc_incanus/IncanusVecchieRecensioniDiGuenonSulComplotismo.pdf).

commesso e, soprattutto, non lo comprenderanno mai. Se potessero comprendere, significherebbe che potrebbero cambiare e, se questi potessero cambiare, altri potrebbero farlo. *Ma allora verrebbe meno la ragione specifica e vera del problema e del “contendere” in atto: che l’umanità non può cambiare; se potesse farlo, il problema, semplicemente, non sussisterebbe.*

“Vertigine è volo d’angeli” diceva un monaco dell’Athos. E chi guarda il vorticoso procedere delle cose umane sa di questa vertigine. E tuttavia... E tuttavia, manca ancora l’ “ultima parola”, parola “potente” stavolta. Siamo di buon animo, dunque, questo mondo è in piena dissoluzione, e le sue “autorità decisionali” non sono affatto in grado di risolvere alcunché, né tanto meno, di far tornare indietro l’orologio della storia, ormai deragliato.